Georg Groddeck

Il pastore di Langewiesche



COLLEZIONE BIBLIOTECA
Edizioni Studio Tesi

Editing e conversione a cura di Natjus



Groddeck, il cui nome è legato principalmente agli studi psicoanalitici e a Il libro dell'Es, alternò per tutta la vita l'attività scientifica con quella letteraria. Frutto di questo suo interesse parallelo fu - tra le altre opere - II pastore di Langewiesche. Si tratta di un lungo racconto del 1909, scritto con stile scorrevole e suggestivo, che ha per protagonista Gottfried Lange, pastore di una piccola comunità contadina della Turingia, a cui è affidato il controllo delle scuole del distretto. Lange, che ha cercato di infondere in insegnanti e allievi uno spirito fermo e libero, prende le difese di un umile e onesto maestro della scuola locale, ingiustamente accusato di inculcare nei ragazzi idee e principi socialdemocratici - considerati sovversivi - con l'intento di educarli al disprezzo della dottrina cristiana e all'avversione nei confronti dell'autorità costituita. Il pastore nella sua battaglia contro i politici locali e contro l'ottusità dei compaesani, non solo non riuscirà a salvare il maestro dalla rovina, ma, attiratosi le ostilità di tutti (persino della propria moglie e dei figli) e rimasto completamente isolato, pagherà alla fine con la vita l'ostinazione alla rettitudine, all'onestà e alla fede nella giustizia.

Copertina: Ufficio Grafico Edizioni Studio Tesi Caspar David Friedrich

Georg Walther Groddeck nacque a Bad Kòsen nel 1866. Intrapresi gli studi di medicina sulle orme del padre, frequentò l'Università di Berlino, dove si laureò nel 1889. Dopo un'esperienza nell'esercito come ufficiale medico, nel 1897 si trasferì a Baden-Baden, dove fondò una piccola clinica, e proprio a questo periodo risale l'inizio della sua attività letteraria, legata soprattutto ad argomenti di carattere psicoanalitico, ma anche a un lungo poema epico intitolato a Dioniso e a un saggio critico sulle opere di Ibsen. Nel 1921 fu pubblicato il suo romanzo più famoso, Lo scrutatore di anime, seguito nel 1923 da Il libro dell'Es, opera fondamentale nel campo della psicoanalisi, in cui vengono gettate le basi della medicina psicosomatica, di cui Groddeck fu il fondatore con il plauso e la stima di Freud, che egli considerò sempre suo maestro e cui fu legato da profonda e duratura amicizia. Morì nel 1934 a Zurigo, dove si era rifugiato per sfuggire all'arresto ordinato da Hitler a causa della sua presa di posizione sulla persecuzione ebraica.

Georg Groddeck

Il pastore di Langewiesche

Titolo originale: *Der Pfarrer von Langewiesche*

Traduzione di Patrizia Frada

Copyright © 1981 by Stroemfeld/Roter Stern Basel und Frankfurt am Main
Copyright © 1990 by Edizioni Studio Tesi srl
Via Cairoli, 1 - 33170 Pordenone

ISBN 88-7692-238-5
II edizione luglio 1990

Indice

Introduzione
di Paolo Bertoletti

Avvertenza editoriale

Il pastore di Langewiesche

Introduzione

La cultura psichiatrica e psicoanalitica contemporanea non sembra confermare, se non di rado, le origini letterarie che la hanno determinata. Pochi autori moderni, tra gli italiani ricordo Franco Fornari, si rivolgono alla fantasia e al racconto per esprimere liberamente il proprio modo di intendere la psicologia al di fuori delle rigidità che caratterizzano modelli di pensiero, o di scuola, più o meno istituzionalizzati dalla tradizione o dal consenso generale. Altri intellettuali non specialisti sembrano aver facilità all'uso delle categorie psicologiche e psicodinamiche che immettono nei contenuti dei loro scritti, spesso senza nominarle. La lezione psicoanalitica, nelle sue varie filiazioni, sembra essere stata meglio assorbita in ambiti non specifici: la letteratura contemporanea usa, per così dire, con molta naturalezza gli strumenti della conoscenza analitica e ci restituisce la stessa filtrata e ammorbidita dal racconto che la contiene. Un riferimento preciso in tal senso lo possiamo rintracciare in Italo Calvino che con le Lezioni americane ha fornito un magistrale esempio delle possibilità di connubio, saggio ed equilibrato, tra letteratura e psicologia del profondo. Al di là dell'opzione che Calvino fa in favore di una linea di pensiero junghiana, forse perché più legata all'uso e all'interpretazione dell'immagine, è lo scrivere nell'ambito di una visione psicologica nuova (la psicoanalisi e le correnti psicologiche del Novecento) che restituisce agli psicoanalisti possibilità insolite nell'uso e nel concepimento dei loro strumenti operativi. Se nelle Lezioni Calvino ci mostra come il letterato possa utilizzare i concetti psicodinamici, nel racconto La strada di S. Giovanni (pubblicato postumo quest'anno) egli ci conduce nel mondo antico e malinconico del rapporto con il padre esclusivamente rappreso nelle reminiscenze adolescenziali. Il racconto è psicologico, anzi psicoanalitico, ma di tutto ciò non si parla:

non ce n'è bisogno perché la lezione è stata metabolizzata. Parlare di Calvino nell'introdurre al racconto lungo di Georg Groddeck Il pastore di Langewiesche non è solo una captatio benevolentiae, è un punto di partenza forse unico nel suo genere perché si tratta di accostare un prodotto creativo di due personaggi tanto lontani tra loro da mostrare analogie opposte di da strade opposte, pur provenendo da culture e lingue diverse, pur essendo vissuti in epoche così varie per costume, storia, situazione socio-economica e politica, gusto letterario. Georg Groddeck era un medico tedesco di notevole versatilità: era appunto medico, scrittore e psicoanalista. Nato a Bad Kòsen nel 1866 si laurea in medicina nel 1889 e dal 1897 dirige una clinica di medicina generale a Baden Baden. In Italia è noto al grosso pubblico per Il linguaggio dell'Es (Adelphi, Milano 1969) e in Francia per Le livre du ça (Gallimard, Parigi 1973). Sono due scritti del periodo «psicoanalitico» ben accettati dallo stesso Freud anche se da molti ritenuti ingenui. Il carteggio con Freud testimonia della stima del viennese per questo ribelle e versatile collega che cerca di fondare una medicina psicosomatica che sia in grado, attraverso la psicoanalisi, di comprendere e spiegare il sintomo organico, restituendo così un fondamento psicologico alla medicina. Siamo attorno agli anni Venti: nel 1921 Groddeck pubblica Lo scrutatore d'anime, negli anni che seguono c'è il carteggio con Freud che non gli concederà mai uno spazio, per così dire, autorizzato per le sue concezioni devianti rispetto ai concetti psicoanalitici di base. Groddeck, che si riconosce come psicoanalista «selvaggio», non pretende di fondare scuole o fare scissioni e così può liberamente attaccare Freud con i suoi scritti, con le sue idee e con l'attuazione pratica, terapeutica, del suo modo di intendere la psicoanalisi. Muore a Zurigo nel 1934. Il pastore di Langewiesche è un racconto lungo che viene pubblicato in cinque puntate sulla «Frankfurter Zeitung» nel 1909. Certamente siamo di fronte ad un racconto che potremmo definire psicologico. Non si tratta di una psicologia di tipo visionario (alla E.T.A. Hoffmann), tanto utilizzata a mo' di esemplificazione (pensare al Perturbante di Freud) ed illustrazione dei nascenti concetti metapsicologici. Forse è un racconto che è psichico e già psicodinamico perché nel suo svolgersi drammatico comporta il sentimento d'angoscia di

certi incubi che non finiscono mai, dei quali si intuisce subito la fine drammatica, e che lasciano, nonostante ciò, costantemente aperta la porta a ipotetiche soluzioni che si dimostrano impraticabili perché comunque producono insanabili e intollerabili ferite narcisistiche. L'ispettore scolastico Ziegler, il pastore Lange, il suocero di Lange (anch'egli pastore) esprimono il conflitto tra figli e padri che, «edipicamente» diremmo oggi, fa ricadere le colpe dei padri sui figli e annienta un'intera generazione. E tutto ciò, nel caso specifico, perché le nuove idee di Darwin si erano insinuate come una pianta velenosa a turbare l'ordine costituito del Padre. La tragedia incalza, tutto è perduto per il povero Lange che assiste al suicidio di Ziegler (dalla cui parte si era schierato), alla propria destituzione, alla perdita della stima della moglie e dei figli, alla prevaricazione da parte del suocero. Nessuna «riparazione possibile» è possibile per chi ha trasgredito la legge del Padre, solo la morte come «un povero Cristo» assume un tono vagamente consolatorio, ma anche di scherno beffardo dello sconfitto che tutto ha perduto tranne il bene dell'intelletto. Il 1909, anno della pubblicazione di questo racconto, non è un anno «psicoanalitico» né per Groddeck, che anzi attaccherà pubblicamente la psicoanalisi nel 1913, né per la cultura europea: sono ancora gli anni dello «splendido isolamento» di cui ci parla Freud nei carteggi dell'epoca (specialmente in quello con Jung). La psicoanalisi non è guardata solo con sospetto ma dichiaratamente rigettata dagli ambienti accademici europei, con la sola eccezione di Bleuler e del suo gruppo di Zurigo. Possiamo allora ipotizzare che Groddeck, futuro «analista selvaggio», sia stato catturato dall'inconscio in modo tale da consentire alla sua creatività di rendere esplicito in modo straordinariamente anticipatorio (e in quella forma letteraria alla quale si alludeva all'inizio) una problematica paterna tanto dolorosa? E vero anche che Thomas Mann aveva pubblicato i Buddenbroock nel 1901 e che le tematiche relative ai grandi drammi familiari erano soggetto comune della letteratura tardo-romantica a cavallo dei due secoli. Ma qui non si vuole tanto operare in senso critico nei confronti del Pastore dì Langewiesche quanto cogliere al suo interno, soprattutto attraverso il ritmo travolgente, una sorta di determinismo psichico già definito,

una severità psicologica nei confronti della colpa verso il Padre, di ascendenza forse greca, uno scetticismo tutto laico (proprio degli albori positivistici del movimento psicoanalitico) per cui neanche il conforto della religione può aiutare un pastore d'anime nel momento del dolore, dell'espiazione e della perdita totale. L'ambiente protestante rinforza tale groviglio di sentimenti, sensi di colpa, orgoglio ferito, umiliazioni necessarie a riparare... Forse sarà da tale scetticismo così trasparente nelle istituzioni morali, in un mondo che già cambiava tanto rapidamente, che Groddeck rivelerà a se stesso, nonostante il conflitto iniziale con la psicoanalisi, il desiderio e il bisogno, attraverso essa, di conoscere i conflitti dell'animo umano indissolubilmente legati ai conflitti del corpo che la medicina di allora osservava con molta supponenza e molta impotenza. Forse le delusioni, la passione e il dramma del pastore Lange, altro non rappresentano per Groddeck che il prologo necessario a fondare la sua scienza: porre la psicoanalisi al servizio della medicina somatica era un progetto ardito che nasceva dalle ceneri del pastore Lange.

Paolo Bertoletti.

Avvertenza editoriale

Il racconto Il pastore di Langewiesche apparve nel 1909 in appendice alla «Frankfurter Zeitung», suddiviso in cinque puntate. Una parte dei lavori preparatori di quest'opera si trova oggi nell'Archivio Georg Groddeck di Zurigo, presso Margaretha Honneger. Si tratta di un progetto redatto a mano di tutta la novella e di un manoscritto rielaborato, anzi di un dattiloscritto, che tuttavia si distingue in alcuni passaggi dalla prima stampa. Il testo del dattiloscritto è preceduto da una «sigla» composta dai versi 591 e 593 del Faust I di Goethe: I pochi [che ne hanno saputo qualcosa] che hanno dato corso, pazzi, alla piena dell'anima [e fatte palesi alle plebi le proprie passioni e i pensieri,] li hanno da sempre messi in croce o sul rogo. (Trad. it. di Franco Fortini, «I Meridiani», Mondadori, Milano 1970)

I prototipi per la pubblicazione nella «Frankfurter Zeitung» non sono stati conservati. La presente edizione si basa sul testo tedesco della prima pubblicazione del 1909. Una traduzione francese di Roger Lewinter, Le pasteur de Langewiesche, è apparsa nel 1981 presso l'editore Mazarine di Parigi.

Il pastore di Langewiesche

Non è trascorso ancora molto tempo, e i più vecchi ancora si rammentano dell'evento, dacché visse nel paese di Langewiesche, ai piedi della foresta turingia, il pastore Gottfried Lange. Per due interi decenni il semplice uomo aveva svolto il suo servizio con gioia senza guastare la vita a sé e agli altri con dubbi o pensieri e, poiché non chiudeva gli occhi davanti alle bellezze del mondo e di buon grado annunciava ciò che boschi e campi gli raccontavano della bontà di Dio, il suo insegnamento suonava gradevole al cuore dei contadini. Amavano a modo loro il pastore che li aveva assistiti fedelmente nel bisogno e ogni volta che questo o quello dei "devoti" inveiva contro la poca ortodossia delle sue prediche, la parola di biasimo si spegneva senza clamore. Anche i superiori apprezzavano la sana forza di quest'uomo e la sua schietta spontaneità. Gli venne affidato il controllo delle scuole del distretto: avendo capito come conciliare i molteplici dissidi tra i principi educativi fondamentali dello Stato e quelli dei genitori esaudì con coscienza le richieste del governo e rappresentò coraggiosamente, se ce ne fosse stato bisogno, le modeste esigenze degli insegnanti. Così di anno in anno gli crebbe intorno la stima del paese e nessuno si toglieva di malavoglia il cappello dalla testa appena intravedeva da lontano la poderosa figura del pastore.

I giorni di Gottfried Lange erano così ricchi di lavoro e di preoccupazioni, ma le ricompense non mancavano, tanto più che gli era al fianco una donna fedele. L'aveva conosciuta nella foresta turingia quand'ancora era vicario presso il pastore Falk, uomo pio e devoto.

Lange aveva dovuto aspirare a lungo alla mano della bionda Gertrude, poiché il pastore Falk, zelante servitore del Verbo, non aveva accolto con indulgenza qualche dichiarazione troppo libera di Gottfried. Ma infine il vecchio

padre aveva acconsentito e ora quella donna tranquilla accudiva da anni la confortevole parrocchia di Langewiesche come compagna del pastore. Egli trovava in lei e nei due figli, che lei gli aveva generato con un intervallo di nove anni, tutto il diletto che avrebbe potuto desiderare. La sua vita avrebbe potuto così scorrere pacificamente e serenamente fino alla fine, quando si verificarono delle circostanze che la condussero in una tragica confusione. Da qualche tempo aveva assunto la carica di presidente dell'amministrazione provinciale il barone von Trachenberg. Un giorno venne alla parrocchia per visitare in compagnia del pastore la scuola locale in conformità al suo dovere e alle sue competenze. Lange, che aveva già incontrato il giovane occasionalmente e aveva sentito da altri del lodevole zelo del barone, mentre si avvicinavano all'edificio scolastico raccontò esaurientemente al funzionario, ancora non sufficientemente esperto nei rapporti e disorientato nell'incarico, della condotta degli insegnanti e dell'attuazione delle lezioni. Si era molto impegnato nella crescita della gioventù nel gioco e nello studio e aveva cercato di formare in insegnanti e ragazzi uno spirito fermo e libero, per quanto lo permettessero gli stretti limiti delle regole prescritte. Tanto più si meravigliò quando il presidente lo interruppe nel mezzo della sua relazione, brevemente ma non per questo scortesemente, con la domanda se fosse soddisfatto dell'ispettore scolastico Ziegler. L'uomo si sarebbe permesso ogni sorta di irregolarità durante le lezioni. Il pastore si adombrò per un momento, poi disse attenendosi ai fatti: «Paul Ziegler è nella nostra scuola di gran lunga uno dei migliori e io non saprei in che senso abbia potuto trasgredire». Non si trattava di infrazione, obiettò frettolosamente il presidente; a lui era stato riportato da gente affidabile che quest'uomo faceva oggetto di lezione il pericoloso insegnamento di Darwin e intenzionalmente si premurava di formare gli adolescenti al disprezzo della Sacra Scrittura e della Chiesa. Il parroco si fermò e guardò fisso negli occhi il presidente e, mentre questi affondava il suo bastone nel terreno e vi si appoggiava con entrambe le mani, disse, costringendosi alla calma: «L'insegnante Ziegler dà lezione agli alunni secondo i miei consigli e se qualcuno è dell'opinione che con ciò le anime dei ragazzi vengano allontanate dalla parola di Dio, questo è un

grave appunto per me, servitore di Dio e curatore d'anime». Confuso dallo sguardo penetrante del pastore, il barone balbettò qualche parola, sostenendo che il tutto non andava inteso in termini troppo gravi. Poteva anche trattarsi di un errore dell'informatore, sebbene egli dovesse ancora insistere sulla provata affidabilità della fonte dalla quale aveva attinto. Ciò dicendo salì gli scalini dell'edificio scolastico. Ma il pastore, che immaginava chi potesse avere indotto a questo pregiudizio il presidente, lo trattenne lievemente per il braccio e disse: «Quel poco, signor presidente, che è dato a noi poveri mortali per sondare la verità sono i nostri occhi. Non si fidi delle affermazioni del suo segretario!». Il presidente arrossì vedendo scoperto ciò che avrebbe voluto tenere nascosto. Ma Lange, che apparve non accorgersi del suo disagio, proseguì: «Lei forse non sa che si tratta di un dissidio personale fra l'insegnante e il segretario. Ma il suo dovere...». Il barone si fece brusco. «Lei oltrepassa i limiti, signor pastore» disse, e attraversò la porta della scuola senza aggiungere altro. Paul Ziegler accolse entrambi cordialmente, ma l'insicurezza del suo sguardo rivelò al pastore che l'insegnante era già al corrente dell'opinione sfavorevole del presidente. Tanto più ferma divenne la decisione di Lange di dissipare ogni pregiudizio attraverso fatti convincenti e con poche parole; con sguardo fiducioso esortò affinché i ragazzi venissero interrogati sui fatti di storia naturale.

Il signor presidente doveva venire a conoscenza del carattere della lezione come era condotta qui sotto la sua responsabilità. Per quasi un'ora il barone ascoltò attentamente domande e risposte, poi si accomiatò da insegnante e scolari e uscì tacendo. Davanti alla porta si fermò. «Purtroppo ho trovato la conferma di ciò che mi è stato riferito; io considero questo modo di educare i giovani pericoloso e da parte mia farò il possibile per mettervi riparo. Dalle sue affermazioni, signor pastore, posso ben dedurre che non mi sosterrà in questo». Lange si limitò a scuotere la testa. «Ciò può anche essere ammissibile - proseguì il presidente, - ma è grave, grave per la comunità, iniziare la nostra attività con una divergenza di opinioni. Un suo intervento eliminerebbe ogni difficoltà: difficilmente l'insegnante manterrebbe i suoi metodi erronei contro il volere dell'ispettore didattico». Ancora una

volta il presidente si interruppe. Ma il pastore non rispose. «Anche se lei fosse dell'opinione che il mio segretario di circoscrizione si lasci condurre da pregiudizi personali, non può supporre la stessa cosa da parte mia. No, lei non può, - ripeté drastico quando Lange alzò gli occhi e lo guardò. - Al contrario, ho solo l'intenzione di proteggere il suo insegnante da danni incalcolabili, e la preghiera di sostenermi merita di essere presa in considerazione». «Non c'è proprio nulla per me su cui riflettere, signor barone. Ma le farei un torto se rinnegassi la mia convinzione». «Non riesco a capire perché non ci si dovrebbe fare torto quando così si può servire la comunità. Ma noi difficilmente ci accorderemo». Il presidente si incamminò. «Ho ancora degli impegni nell'ufficio del sindaco, vorrei pregarla di mandarmi laggiù l'auto».

Poi fermandosi per un momento: «Lei mi ha appena richiamato al mio dovere. Si fidi signor pastore Lange, lo farò sino in fondo». I due uomini si allontanarono e il parroco si incamminò pensoso verso la sua abitazione. Nello stesso giorno l'insegnante andò da lui. Lange riferì brevemente le parole del presidente. «Si rivolgerà al governo - concluse il racconto. - Ma noi riceveremo giustizia». Ziegler rigirava il cappello fra le mani, poi disse indugiando: «Ho moglie e figli, signor pastore». Lange alzò gli occhi stupefatto: «A che scopo mi dice questo? Vuol forse che entrambi cediamo alle stravaganti pretese del presidente?». Il maestro abbassò lo sguardo: «Lei sa bene quanto volentieri faccia lezione come lei richiede e che questa è stata la gioia della mia vita. Ma...». «Sì, allora?». «Il segretario di circoscrizione mi è nemico, signor pastore». Lange rise. «E' lui che teme? Crede forse che il consiglio provinciale scolastico si lasci imporre delle regole dal segretario locale?». «Questo no, certamente no. Ma c'è un'aria diversa da quando il giovane funzionario è in carica». Lange si alzò e guardò stupito l'insegnante e quando questi piegò ancor di più la testa disse: «Che genere di idee si è fatto dell'umanità e delle ragioni delle sue azioni. Dovrei rimproverarla. Lei fa solamente ciò che le ordina il suo superiore. Io solo ne porto la responsabilità!». Il maestro annuì un paio di volte, poi si alzò goffamente e se ne andò. Era trascorso un breve periodo dopo l'incontro del presidente e del pastore di Langewiesche e già emergevano le conseguenze del disaccordo. Gottfried Lange ricevette una

comunicazione del governo con la quale veniva richiesta una relazione sulla persona del direttore Paul Ziegler. Soprattutto si desideravano particolareggiate indicazioni sul carattere delle lezioni di storia naturale nella scuola popolare di Langewiesche, poiché sarebbero stati avanzati dei dubbi da parte dell'autorità del consiglio regionale sui procedimenti lì adottati. Il pastore rispose con chiarezza e con tutta la forza della sua convinzione che conosceva l'insegnante Ziegler da più di un decennio, che contro la sua persona non c'era nulla da obiettare e che egli meritava la massima lode proprio per il suo influsso positivo sulla formazione morale dei suoi alunni. La lezione di scienze naturali veniva guidata già da anni da lui stesso, parroco e ispettore scolastico di circolo, secondo precise direttive che, come provavano le affermazioni orali dei consiglieri scolastici in visita e le delibere del governo, trovavano una meritata approvazione dei superiori ed erano portate più volte dagli stessi a modello ad altri istituti. Con questa risposta il parroco considerava la faccenda risolta. Per questo motivo rimase stupito quando già dopo alcuni giorni arrivò una seconda richiesta per una nuova esauriente relazione sullo stato della scuola di Langewiesche. L'autorità si riferiva con ciò ad una disposizione da poco emanata nella quale era raccomandata con insistenza alle scuole la più ampia attenzione possibile alla formazione morale dei ragazzi sulla base dell'insegnamento cristiano, tenuto conto del dilagare crescente di opinioni socialdemocratiche e irreligiose. Per quanto concerneva la persona di Ziegler - così risultava dalle rimostranze del consiglio regionale e dalle dichiarazioni di un testimone ineccepibile - c'era il sospetto che lo stesso insegnante nutrisse opinioni socialdemocratiche, anche se non aveva partecipato direttamente ai brogli elettorali in favore di questo partito nemico della patria e della religione. Il pastore avvertì che in questo modo potevano insorgere delle complicazioni di ogni sorta per il suo insegnante. E siccome, da uomo retto qual era, aveva l'abitudine di mantenere la parola anche andando incontro a dispiaceri e, se non avesse provveduto in tempo, il suo sforzo personale di educare la gioventù del suo comune ad una devozione autentica e libera avrebbe potuto essere danneggiato, così soppesò scrupolosamente ogni frase e ogni termine nella nuova

risposta. Come esempi efficaci contro i quali non c'era nulla da ridire, indicò i successi del metodo adottato nella scuola di Langewiesche, mentre credette di dissipare nel modo più opportuno il sospetto sulle opinioni politiche di Ziegler semplicemente attraverso il racconto degli antefatti: l'insegnante aveva effettivamente preso la parola pubblicamente se non proprio a favore del partito socialdemocratico, certo a favore di un dirigente di questo partito. In occasione di un comizio elettorale, in cui aveva parlato il famoso agitatore socialdemocratico Brandes, i contadini di Langewiesche si erano addossati in modo minaccioso intorno all'oratore aizzati dal segretario di circoscrizione Schulz, e si doveva solo al controllato intervento dell'insegnante Ziegler se non si era arrivati a gravi eccessi di violenza. In nessuno, così concluse Lange questa parte della relazione, l'intervento di Ziegler aveva eccitato la mente, anzi, tutti gli uomini sinceri del paese gli erano ancor oggi grati per averli messi in guardia dal fare un passo così sconsiderato. Del tutto isolato il segretario di circoscrizione Schulz coltivava da quel momento del rancore che di quando in quando affiorava in dissidi e intrighi infantili. La rigorosa verifica dei fatti necessaria al pastore per questa risposta aveva affievolito le sue nuove preoccupazioni. E quando nei giorni successivi il consigliere scolastico Bernhard arrivò a Langewiesche durante uno dei suoi viaggi di ispezione e assicurò il suo aiuto per risolvere la controversia - come d'altronde c'era da aspettarsi per la sua conoscenza dell'impegno e della competenza di Ziegler - Lange si abbandonò alla speranza che tutto sarebbe andato per il meglio. Questa rassicurante disposizione d'animo non si lasciò distruggere neppure quando l'insegnante dopo poco tempo ricevette personalmente un avviso dalle autorità con l'ammonimento dell'ispettore scolastico ad attenersi ora più che mai alle nuove disposizioni sulla scrupolosa educazione degli alunni al credo cristiano. Siccome Ziegler, preso da una paura incomprensibile per il pastore, fece intendere che il consigliere regionale era imparentato col ministro von Tùmmingen, Lange espresse in modo energico il suo giudizio col quale indirizzò all'insegnante parole piuttosto forti e poco dignitose. Le speranze del pastore parvero davvero compiersi. A riprova che non era stato inattivo, il consigliere

scolastico Bernhard scrisse che tutto era a posto; aveva parlato con diverse persone influenti e secondo tutte le previsioni la scuola di Langewiesche e i suoi insegnanti sarebbero rimasti indisturbati, che si era inclini, dopo le esperienze fatte finora, ad un nuovo tentativo col metodo di insegnamento. Questa notizia positiva arrivò proprio quando il pastore aveva ottenuto in un altro campo una vittoria sul presidente provinciale, tuttavia non senza una dura lotta. Al comune di Langewiesche apparteneva ancor dai tempi del cattolicesimo una piccola cappella, meta di pellegrinaggio, posta su un basso colle. Nella cappella c'era un antico gruppo ligneo, Cristo sulla croce e ai suoi piedi, di lato, Maria e il discepolo Giovanni. Girava la leggenda che un artigiano esule dall'impero avesse lavorato all'opera ben prima del periodo del protestantesimo per scagionarsi dal sospetto di eresia davanti alla pia e devota comunità. A dispetto di ogni mutare dei tempi presso gli abitanti di Langewiesche c'era l'usanza di andare tre volte l'anno in pellegrinaggio sul monte Calvario - così era denominato il monte con la cappella - il Venerdì Santo, per l'Ascensione e per la festa di Ringraziamento per il raccolto, in corteo solenne e lì sul prato ascoltare la parola di Dio come veniva annunciata dal pastore dai gradini della cappella. Stato e collezionisti avevano tentato spesso di acquistare l'antica opera figurativa. Le loro intenzioni erano però fallite di fronte al modo di pensare tradizionale dei contadini. Ultimamente tuttavia, coll'aumentare dei contatti che commercio e servizio militare portavano con sé, erano emerse nuove opinioni: e poiché i mezzi del comune erano sempre più esigui rispetto alle necessità del momento, non mancavano voci che consigliavano una vantaggiosa vendita del prezioso gruppo ligneo. Primo tra i fautori della vendita era il sindaco del luogo, Christian Schreiner, che conoscendo meglio di tutti la penuria delle casse comunali si prodigava più di altri ad aumentare le entrate. Dall'altra parte stava Gottfried Lange. Le funzioni solenni che conduceva annualmente sul monte Calvario erano la grande festa della sua vita monotona e la figura di Cristo, che dominava su prato e ruscello sullo sfondo del bosco, era per lui l'immagine della consolante convinzione che tutto muore per generare nuova vita. Finora gli era sempre riuscito di vincere il partito del paese favorevole alla vendita,

anche se fossero state offerte consistenti somme per il crocefisso ligneo. Ma ancora una volta il sindaco aveva iniziato sottobanco a reclutare gente della stessa opinione per la vendita del gruppo ligneo mentre sapeva porre nella giusta luce l'offerta considerevole del museo della capitale e le difficoltà delle casse comunali. Aveva trovato un abile collaboratore nel presidente della giunta provinciale von Trachenberg che da parte sua non tralasciava alcuna occasione per persuadere i caparbi contadini ad accettare l'offerta. Il pastore di Langewiesche, cui veniva riportata di quando in quando da gente servizievole la subdola attività segreta dei due funzionari, non ci vide alcuna malizia, dacché era abituato a valutare assennatamente ogni agire umano secondo i suoi moventi e questi gli sembravano chiaramente da mettere in relazione con le condizioni infelici delle entrate del comune. Tuttavia durante la riunione nella quale la questione veniva discussa e votata e in cui, come sempre finora, i contadini rifiutavano la proposta dell'amministrazione del museo, sfuggì una parola che avvelenò la sua semplice indole con un orribile sospetto. Il sindaco, un uomo svelto di lingua e irascibile, quando vide i suoi compagni di partito in procinto di tradire la sua causa per l'ingresso non privo d'effetto del pastore, si alzò ancora una volta prima della decisione e raccontò con fare compiaciuto come avesse conosciuto ultimamente dal barone von Trachenberg, il cognato del presidente della giunta provinciale Sua Eccellenza von Tùmmingen, che come ben si sapeva era ministro della Pubblica Istruzione. Questi avrebbe preso da parte il sindaco e lo avrebbe pregato con le più grandi promesse di adoperarsi con urgenza per la vendita del gruppo ligneo. Stava molto a cuore al ministro ottenere quest'opera d'arte per la capitale e non sarebbero mancate le occasioni per contraccambiare la cortesia degli abitanti di Langewiesche. Allora venne in mente a Lange come da poco Ziegler avesse parlato della parentela del presidente della giunta provinciale col ministro e, nonostante la vergogna e la rabbia contro se stesso, non riuscì a soffocare il pensiero che gli stretti rapporti fra i due uomini influenzassero il corso degli eventi. Da quel giorno questo sospetto insensato affiorò di quando in quando finché divenne a poco a poco convinta certezza del povero Lange. La disposizione alla fiducia del pastore fu messa ben

presto alla prova.

Due giorni dopo quella seduta avvenne un fatto che diede al corso degli eventi una direzione dannosa per Ziegler e il pastore stesso ne venne coinvolto in modo sgradevole. Durante il servizio religioso domenicale ebbe luogo nella chiesa un'interruzione provocata da un ragazzo appena allontanato dalla scuola che, tentato da infantile vanagloria, nel mezzo della liturgia intonò un canto da bettola poco dignitoso. Ora, da sempre si verificano tali inscienze di quando in quando, e il caso avrebbe ben potuto essere risolto con la dovuta punizione, tanto più che lo scherzo risultava compiuto in stato d'ebbrezza. Questa era anche l'opinione dei contadini di Langewiesche, la cui testa non era facile da confondere e che erano abituati a tenere a freno i loro figli con polso di ferro. La notizia si era diffusa però rapidamente nel circondario, e la cosa arrivò ingigantita e alterata all'orecchio del presidente della giunta provinciale. Come era suo pieno diritto, il giorno dopo piombò a Langewiesche per interrogare personalmente il sacrilego. Fosse davvero che, come Ziegler e il pastore stesso più tardi supposero, il presidente mettesse in bocca la risposta col suo modo di porre le domande, fosse che il ragazzo, messo alle strette, cadesse da solo nella scusa fatale, in breve questi si scusò con discorsi oscuri e infantili dicendo che, educato piamente dai genitori, aveva perduto la fede dell'infanzia a causa delle lezioni di Ziegler che lo avevano convinto della spregevolezza della Chiesa cristiana. A quel punto la prima cosa da fare sarebbe stato interrogare i genitori, ma il presidente interruppe attribuendo la colpa, se di colpa si poteva parlare, sul dipartimento scolastico governativo, cosa che a malapena si poteva impedire con una battuta. Con tono superbo, appoggiandosi con tutte e due le mani alla scrivania e lasciando indolentemente le gambe accavallate, il consigliere gli spiegò che ad ogni modo la colpa, che davvero sussisteva, ricadeva su un superiore di Ziegler e Lange avrebbe fatto bene a starsene il più possibile tranquillo, che avrebbe potuto ben essergli chiesto conto dell'inopportuno putiferio suscitato. Per il momento non si poteva fare nulla per la sospensione di Ziegler.

Tuttavia, poiché lo stesso ministro della Pubblica Istruzione aveva sollecitato la cosa, c'era da contare su una più precisa

anche se severa indagine. Dopo queste parole Ellermann fece un freddo inchino e si avviò verso la porta, senza aspettare risposta. Lange scese pensieroso in strada. Aveva accolto la minaccia del consigliere pacatamente, ma era cosciente del suo valore e del rispetto per l'autorità. Solo la menzione del ministro lo insospettiva. Dopo alcuni momenti di avvilimento si costrinse tuttavia al suo solito senso di fiducia e presto riuscì a convincersi che la faccenda doveva concludersi tanto prima positivamente se era stata sollecitata dal ministro dell'Istruzione. Lo sosteneva la convinzione che l'orizzonte degli uomini si allargasse col crescere della propria posizione sociale. Gli sembrò scontato che un ministro esaminasse attentamente i sani piani della scuola di Langewiesche meglio di un qualsivoglia consigliere. Con una rapida risoluzione si liberò da tutti i pensieri e, continuando a perseguire i suoi obiettivi, andò di filato dal presidente superiore della provincia. Il presidente von Natzmer, un uomo piccolo e dinamico, accolse il pastore nel modo più cordiale. Il vecchio signore espresse proprio di cuore la sua gioia nel conoscere una buona volta il parroco di Langewiesche di cui aveva sempre seguito con particolare interesse l'operato a lezione e nella scuola.

Con rincrescimento ascoltava ora che erano sorte alcune difficoltà con un insegnante. Quando però Lange spiegò precipitoso che proprio queste difficoltà lo guidavano fin là, che nei confronti di un insegnante erano state prese assai ingiustamente misure disciplinari, allora Natzmer gli fece capire con una certa insistenza che le sue parole erano avventate, perché, per quanto ne sapesse, l'indagine era stata appena avviata. Lo pregava tuttavia di riferire il fatto così come a lui appariva. Si sarebbe fatto un'opinione dopo il vaglio degli atti, che al momento venivano esaminati dal consigliere Ellermann, e avrebbe fatto valere la sua influenza sull'una o sull'altra parte. Il modo circonstanziato col quale il presidente conduceva il tutto, interrompendo il racconto con mezze domande, irritò non poco il pastore che, per niente dubbioso sullo stato delle cose, non voleva intendere che un altro potesse esitare. Tuttavia notò con soddisfazione che Natzmer ascoltava con attenzione e di volta in volta prendeva appunti su un pezzo di carta. Sì, Lange riprese a sperare quando

quest'uomo onorato e sicuro nel sentir nominare il ministro improvvisamente balzò in piedi e con chiara indignazione esclamò: «Noi agiamo secondo il diritto e la giustizia e secondo la nostra convinzione interiore. A nessuno, fosse il ministro stesso, deve essere possibile influenzare la sentenza del dipartimento scolastico». Calmandosi aggiunse poi che non era a conoscenza di una sollecitazione del ministro, se con ciò non si intendeva la disposizione per una più severa attuazione dell'ora di religione. Il consigliere Ellermann era senz'altro meglio informato su tutto ciò. Si aggirò più volte per la stanza evidentemente agitato e disse poi curiosamente in contraddizione con le sue parole: «Lei fa benissimo a rivolgersi a Sua Eccellenza von Tùmmingen in persona. Se vuole lui può aiutarla. Noi abbiamo le mani legate». E quando vide stupore e abbattimento sul volto di Lange, proseguì velocemente: «Noi ci dobbiamo attenere alle disposizioni del ministro e il suo metodo di lezione a Langewiesche è in contraddizione con queste». Andando alla finestra e sottraendo così il suo volto allo sguardo di Lange, disse ancora: «Conosce qualcuno che le procuri udienza presso Sua Eccellenza?». Alla risposta negativa di Lange gli offrì una raccomandazione presso il consigliere del ministero Widerholt. Egli stesso purtroppo non godeva delle grazie del signor ministro. Con ciò si sedette e scrisse la lettera come aveva promesso. Lange la prese e se ne andò. Questo singolare commiato aveva ridotto la sua speranza. Credeva ben poco al buon esito dei suoi propositi. Per non lasciare nulla di intentato decise di partire per Berlino e di trattare se possibile col ministro. Utilizzò il tempo fino alla partenza del treno per scrivere al suo amico, il consigliere scolastico Bernhard, un rapporto dettagliato sull'andamento dei fatti con la preghiera urgente di prendersi cura di Ziegler, completamente innocente, ma altrettanto sfortunato. Questa spiegazione, per la quale egli dovette ancora una volta richiamare tutto alla mente, lo rese di nuovo disposto alla speranza. Non poteva credere che un ottimo funzionario venisse punito per un'infelice coincidenza di fronte alla quale non poteva nulla. Dopo una lunga attesa il pastore venne introdotto dal consigliere relatore. Mentre invitava il visitatore a sedersi, Widerholt diede una rapida occhiata alla lettera del presidente Natzmer. Come se nel leggerla qualcosa lo avesse colpito, si interruppe

improvvisamente e domandò: Langewiesche? Non era forse il paese con quel bel Cristo ligneo? Lange rispose di sì e Widerholt, mentre fra sé e sé borbottava di gente che complica le cose e di favori richiesti, lesse ancora una volta la lettera attentamente. Infine, dopo essersi anche fatto raccontare tutto, disse che avrebbe cercato volentieri di fare qualcosa. Tuttavia non era così facile; a prescindere dal fatto che il ministro aveva delle idee personali in religione e storia naturale, il caso apparteneva all'autorità provinciale che non amava assolutamente intromissioni del ministero. Pur sempre l'intercedere da parte di Sua Eccellenza avrebbe portato tutto a buon fine. Tanto più che l'inchiesta era partita su sua iniziativa. Solo si domandava se il ministro fosse disponibile. Tacque per un momento e, vedendo la tensione di Lange, continuò, appoggiandosi con lentezza alla sedia e incrociando le mani sulla pancia: «Noi qui non vediamo di buon occhio Langewiesche dacché quei contadini caparbi non ci hanno concesso il loro bel Cristo». Colto da un dubbio insensato Lange chiese imbarazzato: che c'entrava questo mercanteggiare intorno al Cristo con l'inchiesta su Ziegler? Con l'inchiesta non aveva proprio nulla a che fare, disse il consigliere togliendosi gli occhiali per poi pulirli meticolosamente con il fazzoletto. Questa era un affare della giunta provinciale e il ministro avrebbe potuto al massimo intercedere. Ma Lange doveva ammettere che era pretendere troppo da un ministro se gli si chiedeva di difendere la causa di gente che gli metteva i bastoni fra le ruote. Rimise gli occhiali e accentuando ogni parola disse: «Il signor ministro desidera ottenere il vostro Cristo per il museo di Berlino, perché, diciamolo, perché una persona influente ci tiene ad avere quest'opera lignea a Berlino». Lange era impallidito. Si alzò lentamente. Anche il consigliere si era alzato e mentre osservava il pastore accarezzava con la mano il piano della scrivania, come per pulire qualcosa, poi disse con un sorrisetto indifferente: «Per quanto ho capito, signor pastore, si sente responsabile del destino del suo insegnante. Vedrò se la potrò aiutare. Non trova Sua Eccellenza, perché è in viaggio di servizio in Renania, ma incontrerà prevedibilmente presto suo genero Trachenberg. Gli parli!». Lange, che si sentiva ribollire dentro, si inchinò in silenzio e se ne andò. Il pover'uomo era sconvolto

nel più profondo. Nel suo candore non era in grado di interpretare ciò che aveva appena sentito e la sua rettitudine, resa ancor più impressionabile dalla diffidenza, lo induceva a sentirsi invitato ad uno strano commercio. Se ne tornò a Langewiesche chiuso in se stesso e lì trascorse giorni vuoti rimuginando fra sé e sé. Sua moglie, abituata al fatto che il marito condivideva con lei ogni preoccupazione, fece per la prima volta l'amara esperienza che in un uomo ci sono dei conflitti di cui non parla. La sua partecipazione premurosa venne respinta bruscamente. Se già questa sgarbatezza del pastore, che per lei era totalmente nuova, la affliggeva, la sua apprensione crebbe fino alla paura quando Lange cadde dal cupo umore in una violenta agitazione dopo aver ricevuto una lettera da Berlino dalla cui busta lei riconobbe la scrittura del consigliere scolastico Bernhard. Non potendo saper nulla sulle cause di questo cambiamento vistoso nel carattere di Lange, fece l'unica cosa che le restava da fare e circondò il proprio uomo di premure accentuate. Bernhard scriveva che subito dopo aver ricevuto l'insolita relazione aveva interrotto il suo soggiorno a Karlsbad ed era partito in fretta per Berlino per sollecitare personalmente la sospensione del provvedimento disciplinare, sentendosi profondamente offeso dall'intromissione del ministro. Da Widerholt era stato promesso aiuto e la sera precedente al pranzo parlamentare del cancelliere aveva avuto la possibilità di parlare personalmente con Sua Eccellenza Tùmmingen. Continuava: il ministro ha riconosciuto che le informazioni del consigliere Trachenberg, in conseguenza delle quali ha agito, non sono corrette. Noi, Widerholt e io, siamo convocati da lui dopodomani per discutere la questione in modo più approfondito. Che in questa lettera, che letta in altre condizioni avrebbe certamente tranquillizzato il pastore, in nessun modo venisse citata la pretesa sul pregiato Cristo, aumentò solo la confusione in Lange: la sua anima era così occupata con ciò che lui chiamava a buon diritto commercio, da pretendere prima di tutto la soluzione di questo dubbio. Che Widerholt non avesse pensato tanto ad un collegamento tra il rifiuto dell'immagine di Cristo e l'operare del ministro, quanto ad una via verso la benevolenza di Sua Eccellenza, questo non gli venne in mente. Finora Lange aveva evitato di incontrarsi col suo protetto Ziegler che,

rimanendosene quieto in casa, sembrava evitare di proposito ogni contatto con gli altri esseri umani. Solo la lettera di Bernhard persuase il pastore ad avviarsi verso l'alloggio dell'insegnante. Quasi sulla porta si imbatté nell'agitatore Brandes, proprio l'uomo che anni prima era stato protetto grazie all'intervento di Ziegler dalla brutalità dei contadini di Langewiesche. Colpito dalla presenza dell'insolito visitatore nell'edificio scolastico e nel presagio di sgradevoli sviluppi, gli andò incontro per scoprire lo scopo della sua apparizione. Brandes guardò prima imbarazzato di lato e borbottò qualcosa: riteneva appartenere al dovere della riconoscenza portare consolazione a chi un tempo l'aveva protetto, poi alzò lo sguardo, guardò in faccia il pastore e disse: «Io sono venuto per aiutare, signor pastore». Lange voleva per l'appunto pregarlo di non immischiarsi prematuramente nella faccenda, quando l'agitatore con tono amareggiato proseguì: «Noi gente umile non ci piantiamo in asso nel bisogno. Questo è un privilegio dei signori che tanto fanno quello che vogliono con l'anima e con il corpo dei poveri». Nel suo stato d'animo prostrato il parroco si sentì colpito nel profondo da questo rimprovero, anche se era ingiusto, ed entrò nell'edificio salutando impacciato Brandes. Già dal corridoio sentì gridare la moglie del maestro, che non era uscita dalla sua fase di etilismo acuto. Quando entrò, quel furente simulacro di donna si scagliò su di lui con sguardo colmo d'odio, fissandolo con occhi arrossati e roteanti; avrebbe dovuto andarsene al diavolo. Lì era il posto adatto per uno la cui cattiveria allontanava un insegnante dal suo ufficio tanto da affamare moglie e figli. Così dicendo afferrò per il braccio uno dei due bimbi che piangendo guardava stupito il visitatore con il dito in bocca, lo ricacciò con rabbia nella stanza e, quando Lange chiese del maestro, continuò a urlare: «Quello no che non lo vede, è fuori. Ma io ho già fatto la soffiata a Brandes e lui glielo farà capire, ipocrita farabutto». Poi chiuse la porta sbattendola e il parroco se ne tornò a casa doppiamente preoccupato per la croce privata dell'insegnante e per il pericolo costituito dall'intromissione dell'agitatore. I cattivi presentimenti del parroco vennero confermati. Due giorni dopo l'incontro con Brandes Lange ricevette dal consigliere Bernhard la notizia che il ministro non intendeva adoperarsi a favore di Ziegler.

Tutt'altro. Invece del profondo interesse che aveva mostrato di recente, questa volta aveva troncato ogni discussione dicendo che un insegnante alle dipendenze dello Stato che divideva il proprio tetto con soggetti sovversivi aveva di fatto già perso la sua carica, indipendentemente dal fatto se avesse o meno qualcosa sulla coscienza. Questo era conforme all'esplicito desiderio del signore in carica ed anche alla ragione comune. A questo punto il ministro aveva mostrato a Bernhard una pagina del giornale dei lavoratori che raccontava, alterata e distorta, tutta la faccenda Ziegler in uno smisurato articolo che aizzava contro il governo. «Con questa infelice intromissione - proseguiva il consigliere scolastico - sia che Ziegler abbia condotto la cosa direttamente, sia che non l'abbia impedita, la situazione oggettiva si è modificata anche per me. Il ministro è in pieno diritto ed io al suo posto non agirei in altro modo. Il consigliere personale Widerholt non dà ancora il suo caso per completamente perduto. Le fa sapere che lei dovrebbe agire secondo il suo consiglio. In che cosa sia consistito questo consiglio non lo so proprio e neppure l'ho chiesto, dato che per me la questione è chiusa». Con questa lettera, dalla quale Lange dedusse l'irritazione del suo protettore, andò da sua moglie. Con suo stupore questa si attaccò immediatamente al consiglio di Widerholt e cercò di convincere suo marito a cedere nella questione della vendita del Cristo. Con una cortesia si poteva ottenere molto ed era pura spavalderia procurare delle difficoltà al ministro in questa faccenda. Confuso dall'improvvisa scoperta che la moglie sembrava avere ben altri princìpi morali che i suoi, il pastore disse con sguardo rabbuiato e severo che non l'avrebbe fatto, per lo meno non ora. Non si poteva comprare la giustizia, e da questa decisione non si smosse nonostante tutta l'arte retorica che l'amore verso il marito suggeriva alla moglie in ansia.

Così trascorsero i giorni nel paese. L'inchiesta contro Ziegler andò per il suo corso con relazioni, richieste, ancora relazioni, e il pastore attese con tensione la sua fine sconsolata prendendo segretamente in considerazione truci conclusioni. Mentre ancora una volta sua moglie tentò di distoglierlo dalla caparbietà con la quale rifiutava ogni scorciatoia verso un verdetto positivo, arrivò la notizia che il ministro Tùmmingen era giunto in visita a suo genero nella tenuta di quest'ultimo.

Lange era irremovibile; il giusto è giusto e l'ingiusto è tale. Allora la coraggiosa donna decise di agire da sola, perché con oscuro presagio vedeva pendere la sventura sul capo di suo marito. Con la scusa di un giro in città, che ogni tanto intraprendeva per piccole spese, andò da Trachenberg. Aveva svolto spesso con la moglie del consigliere statale attività in diverse associazioni benefiche ed utilizzò un'occasione del genere come pretesto per la sua visita. Come prevedeva, dopo la conclusione dell'impegno la signora Trachenberg, che annoiata dalla vita di campagna non si lasciava sfuggire un ospite senza aver fatto con lui una chiacchierata approfondita, la invitò a rimanere ancora un'oretta. Allora, con circospezione, la signora Lange portò il discorso su Ziegler e su come lo si facesse responsabile in modo ingiusto dell'articolo su «L'Amico dei lavoratori», di cui in realtà solo la moglie era responsabile. Poi, quasi volesse rispettare la riservatezza della signora von Trachenberg che si atteggiava a incorruttibile moglie di funzionario, cambiò l'argomento della discussione, raccontò questo e quello e se ne uscì finalmente col fatto che il Cristo ora sarebbe stato venduto, poiché il parroco aveva smesso di opporsi. La signora von Trachenberg eccitata dalla notizia fece pregare subito suo fratello, il ministro von Tummingen, di scendere e lo mise al corrente di ciò che aveva udito. La moglie del pastore, quando vide quanto favorevolmente avesse influito sul ministro questa notizia, ideò un piano per poter esprimere nel miglior modo possibile la sua richiesta per Ziegler, quando la signora von Trachenberg le venne inaspettatamente in aiuto. Nella sua benevolenza voleva compensare la buona notizia e poiché con arguzia femminile aveva intuito il motivo della visita e sapeva anche che il presidente regionale temeva di essersi guadagnato la fama di istigatore proprio per la dura punizione di Ziegler, chiarì al ministro come Ziegler fosse innocente dell'articolo de «L'Amico dei lavoratori». Col loro zelo le due donne ottennero davvero dall'alto funzionario la mezza promessa di volersi ancora una volta interessare della faccenda. Anche se non avesse potuto arrestare il tutto, sperava per lo meno di ottenere che l'allontanamento dal servizio fosse riconosciuto come trasferimento disciplinare. Con questo risultato la moglie del pastore se ne tornò a Langewiesche e per sbarrare ogni via

d'uscita a suo marito, ancor prima di tornare a casa, andò a parlare dal sindaco Schreiner per comunicargli il presunto cambiamento d'opinione di Lange e pregarlo di indire per l'indomani una nuova riunione del consiglio per la vendita dell'immagine del Cristo.

Col batticuore si accinse quindi a raccontare al pastore della sua impresa. Contro tutte le aspettative Lange accolse la notizia con tranquillità. Durante l'assenza della donna Ziegler era stato da lui. Il comportamento agitato dell'insegnante, che fino a poco tempo prima conosceva come uomo non complicato e avveduto, era stata per lui una vista oltremodo triste e siccome immaginava di capire da alcune allusioni di Ziegler verso il monte Calvario - come fosse bello pendere lassù - che l'uomo accarezzasse un progetto disperato, aveva quasi la sensazione di dover essere lui stesso crocefisso, perciò si aggrappò sgomento all'unica salvezza che gli veniva offerta dalla mediazione di sua moglie e disse di non opporsi più alla vendita della scultura di legno. Il mattino seguente si sparse in paese una notizia che pose fine a tutti gli sforzi di Lange. In un attacco di disperazione Ziegler si era impiccato al soffitto di casa sua. Questa notizia colse Lange nel momento in cui si avviava alla riunione a malincuore e pieno di vergogna per lo sporco affare in cui si vedeva implicato. Con animo lacerato, non sapendo cosa dovesse fare, assistette alle trattative senza parteciparvi. Non appena il sindaco, sotto il peso della resistenza dei suoi avversari, si richiamò al fatto che lo stesso pastore era ora convinto dell'opportunità della vendita, si alzò e disse alcune parole confuse sconvolto dagli sguardi stupiti e pieni di rimprovero dei contadini: ammise che aveva fatto la promessa di dare l'approvazione per la vendita dell'immagine di Cristo, ma che tuttavia, ora come prima, era contro questo commercio. A prezzo dell'immagine del Cristo si sarebbe dovuta conquistare la benevolenza del ministro, ma dato che il ministro non poteva resuscitare i morti e quindi non avrebbe potuto mantenere la sua parte del patto, considerava anche la sua promessa sciolta e sconsigliava come sempre la vendita dell'immagine sacra. Non conoscendo il legame fra i fatti e non capendo nulla delle oscure allusioni del pastore, i pastori si guardavano l'un l'altro attoniti. Ci fu un breve bisbiglio che si trasformò in mormorio di disapprovazione quando il sindaco,

andato in bestia al pensiero che Lange l'avesse voluto intenzionalmente mettere in ridicolo, raccontò in ogni dettaglio la visita della moglie del pastore e concluse dicendo che se non si fosse trattato del pastore di Langewiesche si sarebbe potuto sospettare che ci si trovava dinanzi ad un doppio gioco. Al pastore si gonfiarono le vene per l'ira e controllandosi a fatica pregò di interrompere la riunione, non essendo in grado al momento di dare spiegazioni. Il terribile destino di Ziegler, che era stato portato al suicidio, non gli dava pace e lo privava della capacità di riflettere necessaria in affari. Nonostante l'obiezione sollevata dal sindaco, la riunione fu rinviata, ma fra i contadini di Langewiesche rimase del malumore residuo per il loro pastore che nelle settimane successive accentuò il suo strano modo d'agire. Lange non poteva più raccapezzarsi nel mondo. Il suicidio del suo protetto gli aveva aperto una ferita profonda, tanto più che risultava che l'ultimo colpo decisivo proveniva da una mano che Lange non sospettava minimamente. Nel lascito di Ziegler si trovarono infatti lettere di un impiegato presso la sezione scolastica della provincia, un compagno di scuola del morto, che l'aveva tenuto costantemente informato sugli sviluppi del procedimento disciplinare. Ora, nel giorno precedente la morte, era arrivata da questo individuo la notizia che il consigliere scolastico Bernhard, che precedentemente si era adoperato così caldamente per Ziegler, a causa dell'articolo su «L'Amico dei lavoratori» e richiamandosi all'opinione del ministro della Pubblica Istruzione, aveva fatto richiesta di destituzione e che non c'era più alcuna prospettiva per una attenuazione della punizione. Ma molto più di questo gioco infelice del caso afferrò l'animo di Lange il tormento che era stato infedele a se stesso e si era allontanato dalla via della giustizia. Per quanto sua moglie, con la quale dopo la riunione ebbe una discussione, girasse e rigirasse i fatti, dentro di sé si diceva che tutto il comportamento di sua moglie era stato un tentativo di corruzione e che lui, pastore di Langewiesche, vi aveva dato il suo benestare. Questa sfiducia nella propria rettitudine non lo abbandonò più e minò pian piano le basi della sua forza. Inoltre la vista della sua complice, il cui agire egli peraltro trovava comprensibile e alla quale non rinfacciava pesantemente nulla, teneva sveglio il rimorso giorno e notte.

Così, col suo continuo pensare, rovinò l'armonia della sua stessa casa e del suo matrimonio, proprio nel momento in cui più che mai aveva bisogno di protezione nella sua lotta contro il mondo. In questo stato di turbamento, che lo eguagliava ad un bambino cui si fa incontro per la prima volta la crudeltà della vita, il pastore di Langewiesche parlò sulla tomba di Ziegler. La premura di mondare almeno il nome dell'infelice da ogni macchia gli suggerì parole più dure del conveniente e, riallacciandosi ad una descrizione degli eventi, modificò il testo moderato che aveva scelto, «Non giudicate e non sarete giudicati», in una invettiva focosa contro il modo d'agire delle autorità scolastiche. In paese era già stato notato con disappunto che il cadavere del suicida era stato sotterrato non come d'uso silenziosamente all'angolo del cimitero, bensì accompagnato dal pastore stesso nell'ultimo viaggio e calato nella terra fra i tumuli di contadini morti onorevolmente. Quando l'orazione funebre venne diffusa dai pochi curiosi che avevano assistito ai funerali, così come le loro teste dure l'avevano recepita, i loro volti si fecero seri, tanto più che uno dei contadini di cui si apprezzava il carattere saggio, andava raccontando che il parroco stesso sarebbe stato colpevole di tutto quello sciagurato affare, dato che aveva istigato Ziegler contro le disposizioni delle autorità. Queste parole trovarono ancor più accoglienza presso la gente quando la moglie dell'insegnante, che ora cercava davvero di dimenticare nella grappa, con odio accecato dal bere indicò nel pastore colui che l'aveva trascinata nella miseria. In questo clima ostile era proprio come gettare olio sul fuoco il fatto che Lange, dopo non essersi occupato della scuola per tutto il tempo, il giorno dopo i funerali convocasse il supplente Schwarz per dargli l'incarico di fare lezione negli stessi termini di Ziegler. Alla timida obiezione del giovanotto, che ciò avrebbe significato andare contro le norme del governo provinciale, ribatté brevemente che questa era cosa che riguardava lui, ispettore scolastico, l'insegnante non aveva che da obbedire. Schwarz, a cui il destino del suo predecessore ben indicava dove conducesse questa strada, dichiarò che avrebbe di certo obbedito, ma che avrebbe dovuto fare rapporto alle autorità superiori per questo ordine secondo lui parziale. Stupito dal suo stesso coraggio per aver opposto resistenza al pastore

Gottfried Lange e comunque non meno pieno di sé, Schwarz illustrò il giorno stesso nella locanda il suo gesto eroico ai contadini che stavano ad ascoltare pensierosi, non facendovi mancare il tocco della spavalderia giovanile. Il rapporto dell'insegnante non rimase senza conseguenze. Lange ricevette dal consiglio superiore un aspro rimprovero e l'ordine esplicito di attenersi strettamente nel futuro alle regole del governo per quanto riguardava l'educazione ai sentimenti cristiani. Cacciò da parte la comunicazione con amarezza e senso di nausea giacché era consapevole che nessuno meglio di lui fosse animato da sentimenti cristiani e si sforzasse di diffondere lo spirito del cristianesimo. Alla ribellione aperta lo portò però una lettera, arrivata contemporaneamente, del consigliere Bernhard che gli scriveva con intenzioni benevole, anche se con tono paternalistico, di non tirare troppo la corda. Il discorso inopportuno sulla tomba di Ziegler non era stato dimenticato e al ministero si aspettava solo l'occasione di eliminare lo scomodo ispettore scolastico. Nella nera sfiducia che ora provava verso tutta l'umanità e tutte le cose, il pastore interpretò questo avvertimento come una minaccia e con collera divampante decise di provare se davvero avrebbero osato scacciarlo dopo decenni di attività meritevole. Ma giacché capiva che il giovane Schwarz giammai si sarebbe deciso a seguire le sue richieste, iniziò egli stesso a cambiare la lezione di religione da lui impartita in modo da lasciare da parte il catechismo e di presentare piuttosto ai bambini la sua dottrina sull'operato di Dio nella natura così come la viveva nella sua natura focosa. Questo modo eccentrico di presentare ai bambini il cristianesimo senza i cinque articoli e le domande «Cos'è questo» non entrava nella testa dei contadini di Langewiesche. Nel loro attaccamento alla tradizione la lezione appariva loro come opera del diavolo e cosi forti erano i pregiudizi in questo campo che, pur conoscendo Lange da vent'anni, a loro stessi il pastore divenne sospetto di eresia. Anche se nessuno si lamentava espressamente del parroco, le voci sul modo di procedere di Lange, argomento di discussione nella locanda, raggiunsero l'esterno. Il discorrere sull'empia educazione dei bambini di Langewiesche crebbe al punto che l'autorità competente intervenne e svolse delle indagini. Poiché la trasgressione delle norme ministeriali era sempre più aperta,

lo stesso Lange non fece alcun mistero delle sue opinioni nei confronti dei superiori: l'esito fu che gli venne tolta la carica di ispettore scolastico e gli venne anche interdetto l'insegnamento della religione. Contemporaneamente partì una relazione per il Concistoro in cui veniva sollevata protesta contro il pastore di Langewiesche. La conseguenza fu che Lange, che ben vedeva quale pericolosa strada percorresse e che combatteva per la libertà della sua coscienza, scelse l'unica via d'uscita che ancora gli rimaneva: il pulpito. Da lì cercò di riconquistarsi i cuori che sempre più si allontanavano da lui e di esporre con parole che gli sgorgavano dal profondo dell'animo come gli apparivano Dio e il mondo. Che con ciò ottenesse solo il contrario di quel che voleva amareggiò la sua anima tormentata e quando un giorno il vecchio suocero, il pastore Falk, sollecitato da conoscenti al corrente di tutto, scese dalla montagna e rimproverò con pia rabbia al figlio e confratello che invece di insegnare il verbo divino preparava la strada al diavolo, Gottfried Lange cadde in una tale agitazione che ripudiò amicizia e parentela e di punto in bianco gli indicò la porta. Il vecchio uomo, colpito nel profondo, non si lasciò riconciliare né dal rapido e sincero pentimento di Lange né dalle preghiere della figlia che piangendo gli si aggrappava e volse le spalle alla casa inospitale con le parole profetiche: il Signore avrebbe colpito l'empio nel corpo e nell'anima. Mentre ancora le parole fatali scivolavano dalle labbra del suocero, Lange comprese di ferire a morte il cuore di sua moglie. E presto dovette anche rendersi conto che il baratro che aveva scavato fra sé e la consorte non si poteva superare anche se disperatamente cercò di dimenticare quello che era successo. Ma sentiva chiaramente che ora solo la moglie stava tra lui e la rovina. Nel comune aveva perso ogni seguito. Questo divenne chiaro quando dopo qualche settimana vennero riprese le trattative sulla vendita del Cristo così bruscamente interrotte. Il parroco, che fino ad allora aveva avuto così numerosi seguaci nella sua lotta contro la vendita, questa volta se ne stava tutto solo con la sua opinione ed era abbastanza perspicace da riconoscere che nella maggioranza di quelli che ora votavano contro di lui c'era non tanto la convinzione dell'opportunità dell'affare, quanto l'odio verso di lui, il pastore. Si decise che il gruppo ligneo del monte Calvario

venisse spostato nel museo di Berlino in cambio della somma offerta, ma che sarebbe rimasto al comune fino alla festa del Ringraziamento, perché ancora una volta, fedeli alla tradizione, i contadini volevano ascoltare la parola di Dio sotto la protezione dell'antica croce. Quando sentì questa clausola, al pastore di Langewiesche, che aveva seguito la votazione in un silenzio impotente, passò una domanda per la testa, se sarebbe stato lui a celebrare quest'ultima funzione. Abbattuto abbandonò la riunione notando come dietro di lui si formassero gruppetti che bisbigliavano. E siccome da ciò che aveva appena sentito si era risvegliato in lui il desiderio di vedere quest'opera d'arte a lui tanto cara, si avviò rapidamente lungo il ruscello verso il monte Calvario. Giunto nella cappella guardò attentamente in alto verso la croce, la toccò e accarezzò pian piano e dolcemente il duro legno di quercia delle travi. Si accorse che fino ad allora non aveva mai visto da vicino il Cristo che pendeva così in alto. Se si allungava sulla punta dei piedi, i suoi occhi erano alla stessa altezza, dell'asse di appoggio della figura di legno. Come spesso succede di non notare proprio le cose più vicine, così il parroco non si era accorto che i piedi del Cristo crocefisso non erano inchiodati uno sull'altro, come d'uso comune, ma che ogni piede era inchiodato singolarmente alla croce. Le larghe teste dei chiodi, che sporgevano, non erano così arrugginite come ci si poteva aspettare dall'età dell'opera. Come Lange ora si ricordava, si erano tolti i precedenti corrosi dal tempo e sostituiti con dei nuovi. Curioso di vedere se anche su questi il tempo si fosse accanito, si attaccò all'asse di appoggio del Cristo e da lì si tirò su trovando appoggio con le punte dei piedi sulla sottile sporgenza ai piedi della croce. Diede uno scossone ai ferri e mentre i suoi pensieri si allontanavano involontariamente e gli venivano improvvisamente in mente le parole di Ziegler, che era davvero meglio pendersene tranquilli dalla croce che vivere, gli si impresse profondamente nella memoria la forma triangolare dei chiodi che stava toccando e l'indistruttibile solidità dell'asse cui era appoggiato, rozzamente ricavata dal legno della croce. E poiché questo contatto fisico aveva pressoché calmato la sua nostalgia e riempito il suo cuore di pace, dimenticò la sua intenzione di osservare da vicino il volto del Cristo e se ne tornò pensieroso ma con animo

stranamente lieto al paese. A casa lo accolse la notizia di un'altra brutta storia. Sua moglie gli raccontò che il figlio più grande, un bambino di quattordici anni, era arrivato da poco a casa piangendo e con i vestiti strappati. Come d'abitudine aveva giocato a pallone sul prato comunale con i bambini della scuola coi quali si intratteneva sebbene non fosse un loro compagno. Era scoppiata una lite e il ragazzo, seguendo il suo temperamento passionale, si era schierato anche lui. Improvvisamente uno dei fanciulli, il figlio maggiore del sindaco, aveva gridato: «Chiudi il becco tu; tu non sei uno dei nostri e puoi essere contento che non ti cacciamo via, come hanno cacciato via tuo padre dalla scuola!».

Gottfried Lange si morse le labbra. Provò per l'offesa a suo figlio più dolore che per un torto fatto a lui stesso. A fatica, trattenendo il tremito della voce, chiese dove fosse il ragazzo. La madre lo guardò con aria interrogativa e poi disse, esitando, che lo aveva messo a letto e certamente stava dormendo. Non voleva tacergli che questa non era l'unica offesa di cui era venuta a conoscenza negli ultimi giorni. Lei stessa, la moglie del pastore, notava da qualche tempo come la si evitasse per strada e come si cercasse di non porgerle il saluto. Mentre parlava fissava suo marito con uno sguardo amareggiato di fronte al quale il pastore impallidì. Senza replicare si alzò e salì pesantemente le scale per andare da suo figlio. Gli sedette accanto fino a sera tarda, gli parlò benevolmente e sinceramente e mutò con parole miti l'amarezza dell'offesa dell'animo del bambino in una impressione di salutare dolore. Quando ebbe lasciato il ragazzo si consultò con se stesso. Si era già arrivati a questo punto dunque. Fino a lui, il pastore, ancora non si osava. Ma per quanto poteva ancora durare se la sua famiglia già ora subiva insulti e angherie? Sapeva di sopportare più facilmente odio e mortificazioni su se stesso piuttosto che vedere l'ingiustizia fatta ai suoi. Senza arrivare ad una conclusione Lange portò con sé i suoi tetri pensieri per giorni e settimane. Con occhio diffidente seguiva il comportamento della gente che incontrava per la strada; domandava alla moglie e al bambino come si fosse comportato quello con cui li aveva visti parlare e nel suo terrore per le offese arrivò infine a tenere legati a casa i suoi congiunti più del necessario e accettabile. Un odio morboso per gli uomini si

insinuò nel suo cuore mescolato ad una nausea che devastava lui stesso per la crudeltà del destino che, pur essendo totalmente incolpevole, lo perseguitava. Dato che era caduto con la coscienza pulita in questa confusione e di giorno in giorno veniva sempre più trascinato dagli avvenimenti, non aveva notato come nella lotta per la giustizia avesse oltrepassato i confini e si fosse messo da solo dalla parte del torto per la sua ostinazione. Metteva in dubbio tutto ciò che fino ad allora aveva creduto sacro e la sua esasperazione, aumentata e rafforzata dalla solitudine della sua anima, lo portò in contrasto con la sua fede e lo spinse sempre di più all'abuso del suo ufficio. Le parole che ora risuonavano dal pulpito nascevano da uno spirito fosco. La pacata capacità di discernimento che tempo addietro aveva osservato e rispettato i limiti del dogma si trasformò in scherno delirante sulla stoltezza degli uomini che si dicevano cristiani e perseguitavano e martirizzavano il prossimo, che facevano credere di pregare Dio nello spirito e nella verità e gli ergevano altari e chiese. Lange, malgrado tutto, si rendeva perfettamente conto che questa situazione era intollerabile, innanzitutto per la moglie e per i figli che vedeva esposti senza difesa alle offese. Aspettava con ansietà un avvenimento decisivo. E questo arrivò. Il pastore ricevette dal Concistoro l'invito a giustificarsi per la conduzione del suo ufficio e la sua professione di fede. Tirò un sospiro di sollievo, come se finalmente avesse raggiunto una meta desiderata. Immaginava cosa significasse quella richiesta e si preparò per l'ultimo scontro che, come sapeva e si augurava, doveva finire con la rovina completa. Prima di tutto però doveva allontanare i suoi cari. Gli sarebbero stati d'impaccio e lui aveva bisogno della sua forza e della sua libertà. Lange comunicò alla moglie che il giorno stesso avrebbe dovuto raggiungere il padre con i figli. E quando la moglie fece delle obiezioni e lo pregò per lo meno di rimandare, perché credeva con fare tipicamente femminile di dover sbrigare mille faccende, le disse, rabbuiandosi in volto, che doveva fare ciò che lui aveva ordinato e le voltò le spalle. Già pronta per la partenza e tenendo i bambini per mano, la fedele donna, il cui cuore era appesantito da cattivi presentimenti, cercò ancora una volta di non farsi cacciare via: condividere con lui il dolore era un suo diritto. Allora il

pastore la guardò con un'aria indescrivibilmente corrucciata, si abbassò verso i due figli, come per ricordare alla moglie che non poteva decidere da sola per sé, li baciò e le disse: «Bada a loro! Sono una cosa tua e ciò che fai deve essere giusto!», poi si accomiatò dalla sua donna e con volto fisso e duro se ne andò nella sua stanza senza voltarsi. Così solo, allontanati i suoi, non più amato da nessuno se non dalla sua afflizione, il pastore di Langewiesche lasciò la sua anima inaridirsi nella desolazione. Relazioni al Concistoro, al governo, al sinodo, al ministro, viaggi al capoluogo di provincia e a Berlino e nuovamente relazioni, ancora viaggi riempirono una parte del suo tempo. Quando non aveva impegni sedeva rimuginando fra sé e sé e nutriva il suo animo con l'amarezza dei suoi pensieri. Di domenica in domenica si avviava comunque alla chiesa senza notare la crescente indignazione della gente e urlava il suo astio ai muri vuoti, che già da tempo i contadini avevano perso l'abitudine di frequentare la chiesa. Nel frattempo si inasprivano sempre più le trattative del Concistoro su quel caso inaudito. Indirettamente si fece capire a Lange che la cosa migliore sarebbe stata farla presto finita e dimettersi, altrimenti sarebbe stato scacciato in modo ignominioso. Respinse la proposta. Poco dopo arrivò una lettera straziante della moglie. Il padre incalzava giorno e notte perché si separasse dal pastore e lei non sapeva più cosa fare tanto era il suo travaglio interiore. Che lei appartenesse a Lange e mai lo avrebbe lasciato, anche se ciò le sarebbe costato la serenità dell'anima, questo le era chiaro. Ma Falk nel suo zelo religioso aveva allontanato i cuori dei bambini, specialmente del maggiore, dal padre e lei osservava ogni giorno come i suoi sforzi di porre nella miglior luce l'immagine del padre al figlio ignaro perdessero ogni influenza. Doveva consigliarla, aiutarla, doveva venire, altrimenti le si sarebbe spezzato il cuore per il tormento e il rimorso. Lange rispose che le era propriamente grato per il suo amore, ma che non poteva andare da lei prima che lo scontro fosse giunto alla fine. Sui figli avrebbe dovuto decidere lei. Egli avrebbe dovuto sopportare anche il fatto che loro, come tutto il mondo, lo rinnegassero. Qualsiasi cosa fosse accaduta sapeva che lei agiva giustamente. Il sabato successivo il parroco ricevette la notizia che era dispensato dal suo ufficio. Il padre spirituale del paese confinante aveva ricevuto

l'ordine di esercitare il servizio divino a Langewiesche fino all'arrivo del vicario nominato come sostituto. Lange, che così si vedeva derubato del suo ultimo rifugio, era indeciso se eseguire l'ordine oppure l'indomani, nonostante il divieto, salire sul pulpito col pericolo di uno scandalo pubblico. Con l'animo violentemente agitato uscì all'aperto. Sulla strada del paese sostava un gruppo di giovani: quando videro avvicinarsi il parroco abbassarono con tracotanza il berretto sulla fronte e bloccarono la strada senza accennare un movimento. In un attimo di esitazione Lange ritenne di dover aggirare l'ostacolo, ma ci ripensò e si infilò in mezzo ai giovanotti che, intimiditi dal suo sguardo altero, arretrarono salutando rispettosamente. Senza una parola il pastore voltò loro le spalle e se ne tornò verso casa. Da quel giorno in poi non lasciò più il cortile della parrocchia. Arrivò il vicario e prese alloggio nella locanda. Poco tempo dopo apparve il sindaco Schreiner accompagnato da un geometra mandato dalla provincia e dal carpentiere del paese e comunicò al pastore, con mille scuse, che dovevano essere intraprese modifiche edilizie nella parrocchia e che, per evitare al pastore gli inevitabili rumori e la confusione, gli si dava la possibilità di cambiare per un certo periodo la sua abitazione con un'altra. Schreiner non osò più però esprimere il consiglio beffardo di far visita al suocero in montagna, così terribilmente minacciosa si ergeva la figura di Lange. Ma un attimo dopo Lange si era già calmato e disse con tono imperturbabile che il rumore non l'avrebbe disturbato. I signori facessero il loro dovere. Non si arrivò al punto di dover assediare il pastore con carpentieri e muratori. Il procedimento intrapreso contro di lui ebbe un iter rapido dopo la sua sospensione e finì con la sua destituzione. Ad ogni modo poteva liberamente inoltrare ricorso, ma la sua forza era già dimezzata e la rabbia che lo aveva sostenuto aveva fatto posto ad un profondo senso di miseria e di rassegnazione. Ora che la decisione aveva svuotato i suoi pensieri a lungo coltivati, si faceva strada in lui il senso di un vuoto sconsolato. Dopo una notte trascorsa in un sonno pesante si svegliò in lui il desiderio di ristorare la sua anima fiacca all'aria aperta, come era solito fare ai bei tempi prima di diventare un misantropo. Si ricordò che quel giorno era proprio il giorno del Ringraziamento e, mentre in un baleno gli apparve l'immagine del Cristo, pensò

che in poco tempo il paese si sarebbe svuotato, perché tutto ciò che poteva muoversi si sarebbe messo in pellegrinaggio verso la cappella per la messa. Non c'era in effetti un'anima viva per strada quando Lange uscì di casa; respirando sollevato, camminò lungo le case silenziose, passò davanti alla chiesa e all'edificio scolastico e uscì dal paese nella direzione che portava lontano dal monte Calvario verso il capoluogo. Mentre procedeva con passo sostenuto, gli venne in mente di lasciare Langewiesche per constatare, attraverso un colloquio personale con il ministro, se un ricorso contro la destituzione avrebbe potuto avere probabilità di successo. Con l'intenzione di impacchettare velocemente alcuni oggetti che gli potevano servire, tornò indietro. Si insospettì quando vide venirgli incontro dal paese un carro carico di un paio di mobili e di ogni sorta di masserizie. Davanti era attaccato un cane magro e arruffato dagli occhi stupidi e dalla lingua penzolante; di fianco a lui un adolescente trascinava con grande sforzo il carico mentre un ragazzo di poco più grande spingeva da dietro e di tanto in tanto spronava il bastardo affannato a colpi di frusta. Di fianco ma un po' arretrata barcollava una donna ubriaca in abiti cenciosi che ogni tanto inciampava su qualche pietra, si piegava a raccoglierla e con una bestemmia secca la lanciava sul campo. Lange avvertì un profondo malessere quando in quella megera davanti a lui riconobbe la moglie del maestro Ziegler che quel giorno col figlio maggiore e con la magra proprietà che non aveva ancora dissipato nel bere avrebbe dovuto abbandonare l'edificio scolastico dopo essere stata tollerata per un certo periodo per compassione. Durante tutto il tempo precedente il pastore aveva cercato di allontanare il pensiero di questa donna infelice, perché in un eccesso di scrupolo attribuiva a se stesso la sua infelicità. Ora che lei, in modo inaspettato e terribile, gli passava sotto gli occhi, era come vedere davanti a sé la sua cattiva coscienza in carne ed ossa. Incapace anche solo di sopportare il suo sguardo, ancor meno in grado di parlare con lei, si girò rapidamente e si affrettò ad andarsene. Ma la donna furente lo aveva già riconosciuto con lo sguardo acuto tipico dell'odio, pur nel pieno del delirio provocato dall'alcol, e urlava in preda all'ira: è lui, colpitelo a morte, lanciò la pietra che teneva in mano verso il pastore; si piegò, arraffò nuovamente del fango e

dei ciottoli e glieli scagliò contro. A quel punto entrambi i ragazzi, abituati a quel genere di scene, cercarono di ridurre alla ragione la madre pazza rimproverandola aspramente: lei ribatteva urlando, e il cane, eccitato dal frastuono, guaendo e abbaiando, strappava le funi. Una paura insolita assalì allora il pastore, spossato e senza forze com'era, e, senza che si rendesse conto, lo trascinò in fuga. Senza neppure gettare uno sguardo indietro, senza riflettere, corse via finché, senza fiato e tormentato da violente fitte al fianco, dovette fermarsi. Poi riprese ad avanzare lentamente.

Arrivato su un'altura vide la stazione del capoluogo e, per un'associazione facile da spiegare, gli venne in mente il momento in cui anni addietro aveva fatto la stessa strada per andare a prendere sua moglie. Così come negli ultimi giorni quell'uomo infelice era caduto in uno stato d'animo morboso attraverso un repentino cambiamento di sentimenti sconvolgenti, che quasi sfociavano in visioni, così avvenne anche allora che fosse afferrato da una terribile nostalgia per sua moglie e per i figli. E come se tutte le preoccupazioni e tutta la sofferenza fossero svanite in una sola volta in questa nostalgia, nel suo animo rientrò una pacata sicurezza che da molto tempo non conosceva più. In questa fiducia di ritrovare presso i suoi cari la pace, decise di mettersi in viaggio col primo treno per la montagna per rivedere i suoi dal suocero. Quando Lange arrivò nel cortile della parrocchia del suocero, sua moglie gli si fece incontro da lontano gioiosa come lo stesse già aspettando e si gettò nelle sue braccia. Il figlio minore corse dietro alla madre, mentre il più grande se ne stava imbarazzato sull'uscio di casa guardando in alto, e lei gli parlò con espressione e sguardo amorevoli: «Guarda, questo è papà!». Ma poiché il bambino, intimorito dal volto afflitto dell'uomo, girandosi dall'altra parte nascondeva il viso sulla spalla della madre, un'ombra si allungò sulla sua anima. Strinse a sé il figlio e abbassando lo sguardo a terra disse in tono di leggero rimprovero: «Ce ne hai messo del tempo per farti vedere quassù, forse troppo». Quando allora l'uomo, felice di esserle vicino, volle stringere a sé moglie e figlio, lei gli sfuggì guardando timorosa verso le finestre della casa e se ne andò dicendo: «Mio padre ci ha visti e ti vuole parlare». In Lange, che si era aspettato tutt'altra accoglienza, divampò

l'indignazione che gli restituì ancora una volta l'antica forza. Trattenendo la moglie per il braccio la strinse a sé e disse: «Tu appartieni a me. Tu e i bambini. Voi siete miei!». In quel momento il suo sguardo cadde sul figlio più grande che era saltato innanzi come a difesa della donna e, senza rivolgere gli occhi al padre, con paura scrutava in faccia la madre. Al pastore venne in mente ciò che la moglie gli aveva scritto alcune settimane prima della disposizione dei figli contro di lui e afferrato dall'ossessione di aver perso, come tutto il resto, anche l'amore dei suoi, lasciò il braccio della moglie che stringeva forte, abbassò la testa e seguì la donna verso la casa, evitando timoroso gli occhi del fanciullo che lo fissavano ora con espressione profonda. Nella stanza del suocero rimase fermo vicinissimo alla porta con cuore turbato, come un reo confesso. Il pastore Falk si era alzato e guardando il genero con i suoi occhi intelligenti e penetranti andò cordiale verso di lui, gli diede la mano e lo invitò a sedersi, perché il viaggio e le avversità degli ultimi tempi lo avevano di certo affaticato. Poi iniziò a parlare dolcemente e cordialmente, come si era prefisso e come si era messo d'accordo in lunghe discussioni con sua figlia: sapeva che Lange aveva attraversato momenti difficili, quasi insopportabili per un uomo; comprendeva benissimo che aveva sempre voluto il giusto e che solo gli avvenimenti lo avevano trascinato in questa confusione dell'anima. E anche se non voleva nascondere di biasimare il comportamento di Lange in questo periodo infelice, anzi di considerarlo un grave peccato, perché ogni cristiano, e tanto più un padre spirituale, dovrebbe accettare la volontà di Dio con umiltà, perfino con gioia avrebbe potuto dire, lo invitò a rimediare a tutto riconquistando l'amore e il rispetto di sua moglie e dei suoi figli. Quando Falk vide, a queste dure parole, il genero divenire rosso per la furia e aggrottare le sopracciglia risentito, si mostrò nuovamente conciliante e iniziò a parlare del futuro. Non c'era più nulla da fare per la destituzione, di questo se ne rendeva conto Lange stesso. Ma lui, Falk, che aveva già previsto l'esito di questa contesa incresciosa, aveva già preso tutto in considerazione e ne aveva parlato con la figlia; mancava solo il consenso di Lange.

Ancora da sua madre aveva ricevuto un piccolo appezzamento proprio lì vicino, che finora era stato in affitto.

Il genero avrebbe dovuto prenderlo in consegna e lavorare la terra come onesto uomo di campagna, da buon contadino; di certo questo era sempre il miglior modo di guadagnarsi il pane, senza ingannare il buon Dio nei suoi diritti sull'anima. Lange, come abbagliato da un improvviso raggio di speranza, si piegò in avanti e nascose il volto fra le mani. Solo un minuto prima gli era sembrato quasi impossibile continuare a vivere, ma ora gli si schiudeva innanzi una nuova vita. Il pastore Falk tacque per un po'; voleva dare tempo a quell'uomo scosso di riprendersi. Poi ricominciò: gli era particolarmente gradito che la stretta vicinanza del piccolo appezzamento gli garantisse l'unica condizione che egli poneva. Poiché Lange a queste parole spalancò gli occhi teso, gli porse un pezzo di carta sul quale con frasi succinte era indicato che Falk trasferiva in proprietà il suddetto appezzamento: in cambio Lange avrebbe smesso completamente di prendersi cura dell'educazione dei figli che sarebbe stata devoluta alla moglie e al suocero, senza limitazioni. Lange, col cuore diventato di ghiaccio alla lettura di questa mostruosa condizione, si alzò e restituì il foglio al suocero squadrandolo con sguardo gelido. Non avrebbe mai sottoscritto un tale contratto. Per niente stupito da questa reazione, Falk appoggiò lo scritto sul tavolo, accostò una sedia e intingendo una penna disse a Lange, il quale si mordeva il labbro inferiore senza alzare lo sguardo, che si rendeva conto come la condizione potesse apparire ad un estraneo singolare e inaudita.

Tuttavia essa provava quanto egli apprezzasse l'assennatezza del genero: non dubitava affatto che Lange possedesse sufficiente forza di volontà per fare ciò che era giusto. Esprimendo poi la sua convinzione secondo la quale l'anima di Lange era malata nel più profondo, illustrò ancora una volta brevemente gli avvenimenti degli ultimi mesi: come proprio a causa di questo male il maestro Ziegler avesse perso onore e vita e la sua famiglia errasse in miseria, come a causa di tutto questo fosse stata distrutta la pace di una comunità, così che gli abitanti di Langewiesche, di solito abituati alla disciplina e al timore di Dio, evitavano la chiesa come un lazzaretto, come a causa di tutto questo si fossero aperte le porte alle diffamazioni della stampa sobillatrice contro Dio e il re, dato che in ogni giornale risuonava l'eco del processo al

pastore di Langewiesche, come a causa di tutto questo il nome dei suoi figli fosse macchiato da una vergogna indelebile. Lange, colpito dall'impeto di queste accuse cui non poteva ribattere nulla, si era avvicinato alla finestra per nascondere il suo volto sconvolto dall'infuriare dei violenti sentimenti che lo agitavano. Quando si fu un po' ripreso e stava per aprir bocca per dire che con questa firma avrebbe annullato tutto ciò a cui aveva davvero creduto e che aveva considerato sacro - la sua dignità e la sua anima - e che non avrebbe potuto compiere un tale peccato contro se stesso, gli vennero in mente le parole che il barone von Trachenberg aveva pronunciato all'inizio di tutta la disgraziata vicenda: - si poteva fare del torto a se stessi se questo tornava utile alla comunità - e colpito dalla verità di questo pensiero tacque. Ma Falk, che nella sua fede sincera riteneva di combattere per il bene eterno dei nipoti se avesse strappato a quest'uomo bollato da Dio e dal mondo il controllo delle loro anime, con spietata freddezza assestò ancora un colpo per spezzare la resistenza del suo avversario. Lange non aveva più niente da perdere, la firma era una formalità, nient'altro. Non aveva visto forse come era cambiata sua moglie, come gli si accostasse quasi con paura, come i bambini si fossero allontanati dal padre? Proprio allora il nipote più grande uscì dalla porta, curiosò con paura verso la finestra e, avendo visto il volto del padre, ritornò correndo in casa colto dallo spavento. Falk ripeté indicando fuori: «Non hai nulla da perdere, ma solo da riottenere ciò che hai perduto, il rispetto di tuo figlio». Con queste parole tirò a sé l'uomo che ormai affranto non opponeva più resistenza, gli diede la penna e gli ordinò di scrivere. In fretta e furia Lange firmò e uscì dalla stanza senza alzare gli occhi. Fuori lo accolse sua moglie. Gli si attaccò al collo, lo baciò e gli dimostrò la propria gioia in tutti i modi. Ora sarebbe tornato tutto a posto, ora sarebbe iniziata una nuova vita. E mentre se lo portava in giardino e da lì sulla strada in aperta campagna, arrivò su un colle dal quale si poteva vedere la casupola posta proprio ai limiti del bosco. Là doveva rifiorire la gioia. Era così felice e riconoscente che Lange avesse firmato, disse, e siccome leggeva dal suo volto contratto come i pensieri lo torturassero nel più profondo, continuò a parlare, sostenendo che quella rinuncia all'educazione dei figli non significava un gran che. Era solo un

capriccio del padre dal quale purtroppo non era stato possibile distoglierlo. Ma lei lo conosceva; sarebbe durato un paio di settimane, il vecchio signore sarebbe venuto ogni giorno al podere, avrebbe esaminato scrupolosamente la coscienza e la fede dei nipoti e poi con altrettanta meticolosità avrebbe mangiato da loro uova di giornata e pane fatto in casa. Poi avrebbe permesso prima all'uno e poi all'altro dei ragazzi di stare fuori casa anche durante le sue visite e infine sarebbe stato felice di consumare pane e burro con loro senza domande penose. Così discorrendo cercava di rimuovere le preoccupazioni del marito, che leggeva sul suo volto rabbuiato. Per ultimo parlò dei ragazzi. Col più piccolo non c'erano difficoltà. Era ancora troppo ingenuo per capirne qualcosa. Ma il più grande le dava da pensare. Non riusciva a capirlo. Già a Langewiesche l'aveva notato, da quando aveva avuto quella lite col figlio del sindaco giocando a pallone; adesso però era diventato anche peggio. Tutte le volte che s'era parlato del padre s'era rabbuiato in volto ed era diventato intrattabile. E per quanto il nonno e lei stessa avessero cercato di persuaderlo del fatto che tutto era stato una catena di terribili coincidenze e il padre aveva certamente sempre voluto il meglio, il ragazzo si era chiuso in uno stretto silenzio e non lo si poteva indurre neppure a pronunciare il nome del padre con tranquillità. «E un periodo difficile per lui. Non si sa comunque cosa succeda in un giovane che sta diventando uomo. E proprio a questa età che le preoccupazioni si abbattono sul suo spirito agitato». Per lui era bene rimanere ancora per un po' di tempo sotto la protezione della trasparente saggezza di Falk cosi da potersi abituare progressivamente alla presenza del padre ed imparare a vincere la propria avversione. A queste ultime parole Lange si girò con uno scatto e si diresse rapidamente verso la casa del parroco dicendo: «Voglio parlare al ragazzo», mentre la moglie lo seguiva piena di speranza e contemporaneamente di paura. Trovarono il figlio nel ripostiglio dove s'era costruito un disco per il tiro a segno da una tavola spessa. In quel momento cercava di fissarlo alla parete con ogni sorta di attrezzi. Quando vide entrare il padre gli voltò subito le spalle e finse di essere completamente assorbito nel suo lavoro. Lange, imbarazzato dal comportamento ostile del ragazzo, che cercava di spiegarsi con le parole di Falk e di sua moglie e con le sue

stesse osservazioni, si sedette su un blocco di legno che stava lì. Nel farlo prese in mano un chiodo che era appoggiato lì sopra e girandolo distrattamente chiese: «Che vuoi farci, Hans?». Il ragazzo si girò tutto rosso in viso: «Tirarci con la balestra! Dammi il chiodo, ne ho bisogno per appendere il bersaglio». Lange glielo allungò e mentre il ragazzo con violente martellate cacciava il pezzo di ferro nel muro, al padre venne in mente d'un tratto che questo chiodo aveva la stessa forma triangolare di quelli che aveva toccato settimane prima sull'immagine lignea del Cristo. Meravigliandosi che proprio in questo momento i suoi pensieri prendessero vie così singolari, Lange domandò improvvisamente: «Sei contento, Hans, di venire con me nel podere e di lavorare la terra?». Durante il breve silenzio, prima che il figlio rispondesse, gli parve che i colpi del martello gli attraversassero le ossa. Ascoltava teso con attenzione questo suono. Finalmente il ragazzo si voltò verso la madre e le chiese senza guardare minimamente il padre: «Ha firmato?». La madre fece cenno di sì piena di gioia: «Sì, sì, adesso è tutto a posto». Allora il ragazzo guardò per la prima volta il padre con un'espressione piena di dolore, si girò di nuovo verso il suo lavoro e disse mentre le lacrime quasi gli soffocavano la voce: «Io non avrei firmato!». Lange rimase seduto a lungo immobile, teso ad ascoltare, come non avesse capito. Pian piano divenne cianotico, strabuzzò gli occhi che quasi gli uscivano dalla testa: di colpo dalle parole del figlio capì che aveva venduto la sua anima. Quando non guardando né a destra né a sinistra se ne andò, la moglie gli corse dietro avendo notato con orrore il cambiamento sul suo viso, gli afferrò il braccio, lo scosse e gridò con evidente paura: «Lange, Lange, che vuoi fare?». Scrollandosela di dosso con uno sguardo folle le disse: «Mi avete ingannato». Lei gli bloccò la strada, gli si aggrappò e disse con voce tremante: «Non lo sapevo Lange! Per l'amor di Dio, non sapevo che il ragazzo la pensasse così!». Ma mentre assicurava che solo per amore del ragazzo aveva dato il consenso all'ignobile contratto, che solo con l'intervento accorto di una terza persona si poteva vincere l'apparente rifiuto del fanciullo per il padre, a fatica un rantolio pauroso uscì dal petto dell'uomo che, fermandosi, la interruppe bruscamente. Non si trattava del contratto; si poteva vivere

anche sotto tutela e Falk era un uomo cui si potevano affidare dei bambini. Ma chi era stato infedele verso se stesso, non aveva più nulla da cercare al mondo. Alle frasi della moglie ribatté una cosa sola: si era venduto. Poi proseguì inarrestabile e, poiché la donna piagnucolando gli stava sempre aggrappata, se la portò dietro fino al limite del bosco. Qui se ne liberò con mite fermezza, disse con voce tranquilla dalla quale non sembrava trapelare alcuna agitazione: «Verrò a capo di questa storia; ma voglio essere solo» e si inoltrò nel bosco lanciando un bacio di commiato.

Fino a notte profonda Lange errò qua e là senza meta, perseguitato dai fantasmi della sua anima. Alla fine la spossatezza lo costrinse a sdraiarsi a terra e lo fece addormentare lì dove già giaceva. Fu svegliato al mattino tardi da una guardia forestale che passava di là.

Il suo cane aveva annusato il dormiente e l'aveva preso per un vagabondo, come faceva pensare il suo abbaiare furioso. Anche la guardia afferrò il suo bastone non appena scorse Lange nel suo aspetto inselvatichito, ma proseguì scuotendo il capo e girandosi spesso indietro, avendo notato dal modo di parlare di Lange che si trattava di una persona di buona famiglia.

L'inquieto vagare di Lange riprese. Come un'idea ostinata, gli si era fissata in testa la frase che si era venduto. Tutto, la morte di Ziegler, il disprezzo della comunità, l'esonero infamante, la perdita d'onore del suo nome, l'umiliazione delle pietre lanciate, il distacco dei suoi, la mortificazione davanti al suocero, aveva sopportato tutto. Ma questo pensiero, risvegliato dalle parole di un bambino, che con quella firma fatale si fosse tradito, gli rendeva spregevole la sua anima e lo annientava. Si trascinò con le membra stanche e appesantite inciampando sulle radici e barcollando tra un albero e l'altro. Verso mezzogiorno si imbatté in un ruscello che col suo vivace gorgoglio animava la tristezza del bosco. Vi bevve avido buttandosi sulla pancia come morisse dalla sete, poi affondò la testa e le mani nell'acqua chiara. Rinvigorito dal freddo

raccolse i suoi pensieri. Nella parrocchia di Langewiesche c'erano ancora carte, lettere e ogni sorta di piccoli ricordi, di quelli che ognuno conserva, perché non se ne può staccare, che però nessuno vuol far cadere in mano di sconosciuti.

Queste carte dovevano essere distrutte. Felice di essere sfuggito al vuoto della sua anima e di avere uno scopo, prese la direzione della sua parrocchia. Dopo poco si imbatté ancora una volta in un ruscello che quasi subito riconobbe come acqua del suo paese, la Wiesche. Lo seguì.

Il sole era ancora basso quando il pastore di Langewiesche arrivò sul monte Calvario. Decise di rimanervi fino al calare dell'oscurità per poi entrare inosservato nella parrocchia. Stanco morto si gettò sull'erba e fissò lontano. Il suo cervello si offuscò di nuovo sotto l'influsso dell'ambiente ben noto. Gravato da cupi pensieri stava in ascolto del sussurrio della Wiesche e ricordandosi allora di quanto gli fosse stato benefico prima il fresco dell'acqua, scese giù dal pendio. I piedi erano feriti e facevano male, così si tolse stivali e calze e affondò i piedi gonfi nel ruscello. Poi se ne andò felice come un bimbo di essere scalzo, come se il gettare via gli stivali lo avesse liberato da un grande peso, cercando attentamente sul prato i ciuffi d'erba alti e morbidi. Quando si fermò tirando il fiato, si vide di fronte la cappella. Gli venne in mente che il giorno prima c'era stata la festa del Ringraziamento e curioso di vedere se gli abitanti di Langewiesche avessero già consegnato il loro Cristo, vi entrò. Un selvaggio riso di scherno riempì il suo cuore quando vide la croce vuota sulla quale poteva intravedere i buchi dei grandi chiodi nonostante già fosse caduta l'oscurità. Una scala vi stava ancora appoggiata e vari strumenti erano sparsi lì intorno come alcune corde che qualcuno aveva dimenticato nella fretta della rimozione. Erano stati gettati da parte anche i grossolani chiodi triangolari perché considerati inutili. Sovrappensiero Lange prese in mano uno di questi pezzi di ferro massicci. Al tastare questa forma singolare un piano folle balenò nella mente del pastore di Langewiesche. Allungò le mani per controllare la sicurezza dell'asse di appoggio, afferrò i quattro chiodi che erano sparsi ai suoi piedi, degli attrezzi, tirò su un martello e salì sulla scala. Quando fu in piedi sull'asse d'appoggio si rese conto che il sostegno era troppo sottile per poter realizzare quello che

aveva in mente. Riflettendo scivolò giù e scelse fra le corde quella più forte e più lunga. Se l'avvolse intorno al corpo dopo aver gettato via la giacca e la tunica, cacciò chiodi e martello in questa sorta di cintura e risalì, assicurato ormai contro ogni insuccesso. Una volta sull'asse gettò le estremità della corda intorno al fusto della croce e le annodò intorno al suo corpo così da potersi piegare liberamente, ma protetto dalla caduta. Poi, piegandosi, iniziò con calma terribile a portare a termine il suo orribile disegno. Solo il mattino successivo dei contadini che passavano di là, guidati dal suo lamento, lo trovarono appeso alla croce mentre teneva ancora nella destra il martello col quale aveva inchiodato tutti e due i piedi e la mano sinistra. Tirarono giù l'uomo in stato di incoscienza, mezzo morto, e lo portarono a casa, nella parrocchia. Due giorni durò la lunga agonia di Lange. La notizia della sua morte si diffuse rapidamente per tutta la Germania e per un certo tempo, finché nuovi avvenimenti fornirono nuovo materiale di conversazione, il destino di Lange venne discusso nelle famiglie e in ogni occasione. I giornali, ognuno secondo il proprio orientamento, videro nell'uomo così tristemente decaduto un blasfemo la cui stessa morte era un offesa a Dio, gli altri lo elogiarono e lo rimpiansero come martire di una giusta causa e altri ancora giudicarono la terribile azione un attacco di furore religioso, che mostrava chiaramente dove portava la bigotteria. Nella patria di Lange la sua morte ebbe un effetto riconciliante. Al funerale arrivarono in gran numero i contadini della zona, tutti duri uomini d'onore, e seguirono con passo disciplinato la bara del pastore di Langewiesche.